

Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma del Consiglio nazionale delle Corporazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Riforma del Consiglio nazionale delle Corporazioni.

Procedendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'Onorevole Barni.

BARNI. Onorevoli colleghi, vogliate perdonare ad uno, che tra i tanti, e per diversi anni, ha sostenuto le idee dell'ordinamento corporativo, di salutare con gioia la creazione del Consiglio nazionale delle Corporazioni. Vogliate permettere a me anche di dare alla Camera, se è possibile, la sensazione della impressione creata da questa istituzione, non solo nel Paese, ma all'estero, e particolarmente nella massa dei lavoratori italiani che lavorano fuori della Patria. Perché se è vero — e vero è — che vi è all'estero un gruppo di autentiche canaglie, per le quali noi potremmo ricercare la pietra filosofale di Calandrino e trasformare in oro tutte le lave del Vesuvio e niente avremmo fatto; anzi, meglio che facciamo, e più ci odiano; è altrettanto vero, però, che vi è una vasta massa di lavoratori italiani, i quali insieme colla ventura talvolta lieta, talvolta no, di lavorare fuori confine della Patria, hanno la sventura, questa certa, di avere ancora tra i piedi gli uomini che l'Italia fascista ha definitivamente cacciato.

Orbene questa massa cerca di venire a noi, ha desiderio assoluto di venire a noi; questa massa che ci conosce da anni, sa che l'ordinamento sindacale fascista è profondamente onesto.

In altra sede, in occasione del bilancio del Ministero delle corporazioni, io cercherò di dimostrare con dati e cifre come gli stipendi ed i contributi alle organizzazioni socialiste erano per lo meno quattro volte superiori a quelli che attualmente si pagano nelle organizzazioni sindacali fasciste.

Ma non è questo il tema. Oggi si deve parlare del Consiglio nazionale delle corporazioni. Ebbene, circa questo originalissimo e spiccatamente fascista Istituto, si è andato vociferando che è niente meno che una scimmiettatura di un disgraziatissimo parlamentino ferroviario dell'ante-guerra. La cosa è così banale in sé che non varrebbe nemmeno la pena di rilevarla, se non costituisse essa la perfetta antitesi, perché se vi è un'istituzione nella quale il Regime Fascista si differenzia completamente dai vecchi regimi è

proprio questa. Dall'esame dei due Istituti, si rileva infatti che là era lo Stato che in casa propria, nelle proprie funzioni specifiche abdicava in nome di un presunto tecnicismo alle categorie la propria virtù direttiva; qui invece sono tutte le forze della produzione, comunque manifestatesi e comunque espresse, che affluiscono all'assoluta, incontestabile sovranità dello Stato.

Ed è per questo che noi chiediamo all'onorevole relatore ed agli onorevoli camerati, è per questo che noi chiediamo, per l'articolo 11, che il paragrafo tre sia espresso nella stessa dizione dei paragrafi uno e due, o per lo meno che sia ammessa la bilateralità dei casi e cioè: o intervento diretto dello Stato per conto proprio o intervento dello Stato per chiamata — diciamo così — in causa per mutuo consenso delle parti.

Circa anche la pariteticità, non abbiamo espresso e non abbiamo fatto questione di un posto più o meno per fare la questione piccola in sé, anche in questo punto, squisitamente politico; noi abbiamo richiesto la pariteticità unicamente per dare la sensazione esatta e precisa della assoluta libera manifestazione dello Stato in confronto di tutte le parti, per riconfermare la completa adesione al Regime. Permettetemi, mi permetta il Governo, non è una sviolinatura: questa sarà se mai una ingenuità, ma noi non volevamo nemmeno per un millesimo di millimetro sacrificare quella che è la conveniente prova di fiducia che le classi lavoratrici, anche le più umili, anche di quei disoccupati che malgrado le nostre attenzioni per mesi e mesi non hanno lavoro, hanno nel Regime fascista e nella figura adamantina del Duce. Noi chiediamo queste piccole modificazioni all'ordinamento del Consiglio nazionale delle corporazioni.

Però, intendiamoci bene: non ci passa neppure per l'anticamera del cervello di voler prendere con queste modifiche sia pure la minima ipoteca su quello che quei signori chiamano il cosiddetto socialismo di Stato.

Ieri l'onorevole Lojacono ha precisato bene come noi intendiamo la funzione del capitalismo. Gli onorevoli colleghi datori di lavori o rappresentanti di datori di lavoro mi vogliano perdonare se per un momento io li paragono ad un nobile quadrupede. (*Si ride*). Il cocchiere, cioè lo Stato, guida i cavalli; ma se il cocchiere si vuole sostituire ai cavalli, rischia di fare una meschinissima figura, come del resto ha fatto spesse volte lo Stato, allorché si è voluto sostituire alla iniziativa privata.